



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
Dipartimento
dell'Amministrazione Penitenziaria
Direzione Casa Reclusione Eboli

Diversament liberi

Anno 4 - numero 37 - Giugno 2019





Cosa voglio fare da grande?

di Antonio Lito

**IO DA
GRANDE
VOGLIO FARE
LA PERSONA
FELICE.**



La domanda che tutti i genitori fanno ai propri figli, un po' per spronarli, un po' per capire quali sono le cose che possono interessare nella vita che gli si prospetta davanti. Allora e lì che l'immaginazione di un genitore comincia a viaggiare su quali possono essere le strade giuste da far percorrere ai propri figli e accompagnarli nelle proprie scelte per dargli le giuste direttive, le scuole da frequentare e le persone giuste cui affiancarsi. Io stesso, nella mia vita, ho avuto due splendidi genitori, molto presenti, che mi hanno dato carta bianca e tanta fiducia sulle scelte giuste da fare per non prendere strade sbagliate, anche se poi non mi è servito a tanto, visto le strade che ho percorso. Da piccolo mia madre ha fatto di tutto per darmi una buona educazione. Non sono mancate le "maz-zate", ma in cuor mio sapevo che soprattutto, queste ultime, non sarebbero servite a molto, visto che passavano, ed io mi ci mettevo per istigarla un giorno sì e l'altro pure. I miei figli non li ho mai picchiati perché è una cosa

che non tollero, anche se qualche sculacciata l'hanno presa e dopo stavo io, peggio di loro. Eppure, oggi chiedo a me stesso: cosa voglio fare da grande? Sì, perché nei miei anni di detenzione ho visto modificare il mio carattere. I giorni che trascorro in queste quattro mura mi fanno riflettere su quale sia la strada giusta da percorrere fuori di qua.

Dal canto mio sono abituato a prendere sempre il meglio che mi si pone davanti al mio cammino, anche dalle situazioni peggiori.

Oggi, passo dopo passo, m'incammino verso la libertà. Manca poco alla mia liberazione, o almeno lo spero, e lungo il cammino mi sono un po' disfatto di tante cose che erano solo beni materiali, i quali non mi danno più le emozioni che mi davano, prima di perdere la libertà. Ho lasciato fuori dalla mia vita anche persone con cui non voglio più condividere il mio tempo, sia a causa dei comportamenti che hanno avuto nei miei confronti durante la mia detenzione, sia perché voglio proiettare la mia vita in un'altra direzione che non è più quella di una volta. Da poco mi è stato presentato l'affidamento, che è la possibilità di terminare la mia pena a casa, andando a lavorare, cosa che per me è vitale e, grazie all'aiuto di persone a me care, piano piano potrò riprendere in mano la mia vita e ricominciare a fare progetti su cosa voglio fare sul serio da grande. Ma c'è una cosa a cui non potrò mai rimediare: la mia assenza nei riguardi dei miei figli. Tutto quello che ho negato ai miei cari non è una cosa che si compra. Ogni volta che li guardo mi sento in colpa per le mie scelte che, inevitabilmente, sono ricadute su di loro. Forse, questa detenzione ha fatto più male a loro che a me ed io mi porto dentro questo grande dolore, anche se voglio solo ritrovare la forza di andare avanti e recuperare quello che insieme ci siamo persi.

Indice

- | | | | |
|----------|---|----------|--|
| 2 | "Cosa voglio fare da grande?" | 5 | Si offrono attori e registi amatoriali per un'ora di libertà |
| 3 | Donna: un universo tutto da scoprire | 6 | Il Trecento e Dante Alighieri |
| 4 | "Luci della Ribalta", luci su desideri e gesti di libertà | 7 | 1978: Claudio, tagli quell'albero e getta cento polloni |

Donna: un universo tutto da scoprire



di Maurizio Sessa



La donna, un dilemma che i più grandi scienziati del mondo non sono riusciti a comprendere. Gli argomenti che riguardano la donna sono infiniti. Oggi, anche grazie alla mobilitazione degli anni Sessanta, in un movimento aperto alle sperimentazioni ma intriso di notevole maschilismo, si creano luoghi di discussione intorno alla legittimità di persistenti discriminazioni. Nelle assemblee universitarie, spesso, i portavoce dei movimenti studenteschi sono uomini e alle ragazze sono riservati compiti marginali, spesso umilianti o di semplice presenza, per esempio durante le manifestazioni. Una discriminazione che però inizia a non funzionare più perché le ragazze che frequentano questo ambiente sono universitarie, colte e consapevoli, con importanti modelli di riferimento, su

cui ragionare e instaurare un acceso dibattito. Oggi, alla luce del riconoscimento dei diritti delle donne, queste sono diventate indipendenti, anche se ci sono ancora tante persone che hanno pregiudizi nei loro confronti. C'è anche da dire che l'uomo riesce meglio ad interagire con una donna piuttosto che con un uomo. Ad esempio io, trovandomi in un istituto a custodia attenuata per il trattamento delle tossicodipendenze dal 1° luglio 2017, ho potuto comprendere che gli ospiti di questo istituto, quando fanno un colloquio con un'educatrice, una dottoressa, una psicologa, riescono a raccontare meglio le loro problematiche, ad esempio cosa li ha portati a delinquere. A mio avviso la donna sa guardare anche dall'altro lato della medaglia, senza farsi condizionare da quelli che sono stati i nostri errori. La donna è molto più riflessiva, e se vogliamo dirla tutta, anche più furba. Quando la donna si concede ad un uomo, l'uomo, il più delle volte, dice "me la sono fatta," sì, ma per un'ora, poi, se te la sposi, lei ti fa per tutta la vita. È inutile nascondere, l'uomo si lascia influenzare facilmente dalla donna e, senza di lei, non ci sarebbe motivo di esistere. È vero che la donna ha mille sfaccettature, è problematica, impossibile da comprendere, fragile, vuole sentirsi amata e parte integrante della tua vita. La donna non è solo questo. Ci sono donne che sanno essere affascinanti, maliziose, pericolose al punto tale da strumentalizzare l'uomo, fino a portarlo alla distruzione.

Le donne sanno anche dare una motivazione a chi non crede più nelle sue capacità e dare un senso alla sua vita.

La donna, già all'età di 13/14 anni, è un po' mamma, sa prendersi delle responsabilità anche quando è ancora adolescente. Ad esempio mia sorella, all'età di 14 anni, ha saputo gestire la mia famiglia e crescere quattro fratelli. Ecco perché vi dico che la donna sa essere molto responsabile e cresce molto prima dell'uomo. Anche nel delinquere e rispettare la legge la donna è molta più onesta e, quando partorisce, ha un senso di responsabilità e di protezione per il suo bimbo, che la porta ad essere più riflessiva. Non dimentichiamo che tutti siamo figli di una donna.



“Luci della ribalta”, luci su desideri e gesti di libertà

di *Filippo Falanga*

“Il teatro è l'arte del movimento, in quanto riflette simbolicamente la vita, cambia continuamente se stesso, le forme e i modi del suo agire”. Con questo obiettivo l'Associazione di Promozione Sociale “Mi girano le ruote” di Campagna, presieduta da Vitina Maioriello, ha voluto realizzare nelle scorse settimane una rassegna teatrale tra le mura dell'Icatt (Istituto a Custodia Attenuata per il



Tossicodipendenti) di Eboli. Tre serate dense di emozioni che hanno visto Enzo D'Arco salire sul palco del teatro della struttura penitenziaria, l'attore di Sala Consilina ha presentato lo spettacolo teatrale “Na Storia Antica” da un Cunto di Giambattista Basile; poi Domenico Monaco, Contastorie di Trentinara, ed infine alcuni ragazzi ospiti della struttura, i quali hanno realizzato e messo in scena la commedia teatrale “Il nuovo aggiunto”. Tre serate durante le quali le porte del carcere ebolitano si sono aperte anche ad un pubblico esterno, il quale ha partecipato con grande interesse, stupore ed emozione, desideroso, alla fine di ciascuna serata, di prendere parte a quella successiva, prevista nella programmazione. L'Icatt, guidato dal neodirettore Dott.ssa Concetta Felaco, dalla Comandante Dott.ssa Carla Arancio, da educatori e Personale di Polizia Penitenziaria, è una struttura penitenziaria in cui quotidianamente ci si impegna per dare ai ragazzi ospiti un valido ed intenso percorso di recupero. “Mi girano le ruote”, dalla sua costituzione offre servizi tesi al sostegno della persona ed è costantemente impegnata in attività di sensibilizzazione, manifestazioni, eventi e quanto altro possa porre l'accento su tematiche sociali. Da una costante collaborazione con l'Istituto a Custodia Attenuata di Eboli si è avviato da febbraio 2016, con autofinanziamento, il progetto “Diversamente liberi” per dare la possibilità agli ospiti dell'istituto penitenziario di reintegrarsi nel contesto sociale, attraverso un laboratorio di giornalismo, che ha portato alla nascita di una redazione giornalistica e l'omonimo mensile d'informazione sociale. Un giornale confezionato “dietro le sbarre” rappresenta la scommessa di rieducare attraverso la libertà di espressione, nel rispetto di quelle regole che la scrittura e la comunicazione impongono. Grazie alle donazioni elargite dalle persone che hanno preso

parte all'iniziativa teatrale è stata raccolta una somma che permetterà di avviare, sempre all'interno dell'Icatt, un laboratorio teatrale, curato dall'attore valdianese Enzo D'Arco. Lo stesso D'Arco afferma: “Il teatro porta nel carcere il suo essere arte dell'azione, del movimento e del gesto, della parola relazionata. Quando i linguaggi del teatro entrano in funzione aiutano a mutare il tempo della detenzione:

**nel contesto del carcere
l'esperienza teatrale crea un
clima, un ambiente nel quale
tutte le persone coinvolte
vengono valorizzate
attraverso un articolato
processo comunicativo.**

Fare teatro in carcere non è facile, non è facile per i reclusi passare dall'ombra di una cella alla luce puntata addosso dei riflettori di uno spettacolo; ma il teatro è luogo di luce, qui l'individuo acquista diritto d'attenzione anche per un piccolo gesto o per un segno di desiderio. L'attore-carcerato, lavorando su qualsiasi testo teatrale, si accorge che la vita teatrale è parallela alla vita reale. Tutto ciò sembra inaudito e mistico; ma la piccola realtà del teatro può aiutare a superare la sfiducia nelle proprie forze, che nasce nell'individuo quando si deve rapportare con la società; quindi il teatro è trattato come fattore di disalienazione”.





Si offrono attori e registi amatoriali per un'ora di libertà.



di *Filippo Falanga*

Quand'ero piccolo ho sempre preso parte a tutte le recite scolastiche possibili ed immaginabili, senza tralasciare quelle fatte in oratorio. Una volta ho impersonato San Pietro e, per chi mi ha visto almeno una volta, sa bene che con l'immagine di un Santo ho poco a che farci. Stare su un palco non è facile e non mi è stato molto congeniale. Quel genere di situazione mi ha sempre messo un po' d'ansia, però l'emozione di entrare in un personaggio, e per qualche ora essere un'altra persona, superava di gran lunga lo stato d'ansia. Più volte ho pensato di entrare a far parte di una compagnia teatrale e, anche se per adesso non l'ho mai fatto, non avrei mai pensato di recitare con gli ospiti dell'ICATT. Negli ultimi due anni è successo ben due volte e sono sicuro che ricapiterà ancora più spesso. Il 17 maggio è andato in scena lo spettacolo "Il nuovo aggiunto" e, parlare di quello che abbiamo vissuto dietro le quinte, è sicuramente un qualcosa di particolare. Un paio di mesi prima abbiamo iniziato con le prove. Il copione era già scritto ma, poiché all'Icatt i ragazzi vanno e vengono, avevamo solo un attore che aveva preso parte alla precedente edizione, compreso me, quindi, era tutto da rifare. I primi giorni di prova li abbiamo usati per iniziare a capire chi poteva fare cosa e per imparare il copione. Nel corso delle prove ci sono stati anche dei cambi di attori, ma questo non ci ha scoraggiato. Ad un certo punto, imparate le parti, abbiamo deciso di buttare il copione ed iniziare ad aggiungere e modificare qualche cosa, ma il tutto ci è sfuggito un po' di mano, perché stavamo pian piano avvicinandoci alla data dello spettacolo e aggiungevamo sempre qualcosa, anche qualche personaggio, pure perché all'interno di questo spettacolo eravamo un po' tutti registi. Ad un certo punto è stato aggiunto addirittura un monologo, anche se intorno a questa cosa c'era un alone di mistero in quanto l'autore, Antonio Lito, aveva vergogna a recitarlo davanti a noi. Così gli abbiamo dovuto far presente che la sera dello spettacolo ci sarebbero state un centinaio di persone e non dieci, quindi doveva un attimo decidere cosa fare. Alla fine il monologo è stato provato ed è stato molto emozionante. Ad aiutarmi nelle prove coi ragazzi c'è stata Lella Zarrella, una che di teatro ne sa un po' più di me, in realtà nelle prove ci siamo incrociati poche

volte poiché avevamo orari diversi, infatti lei andava di mattina ed io di pomeriggio, spesso anche lo stesso giorno, la cosa potrebbe sembrare positiva in quanto uno pensa "due prove al giorno, è buono" invece spesso capitava che si aggiungevano o cambiavano delle cose e sia io il pomeriggio o lei la mattina ci trovavamo a farci spiegare dai ragazzi cos'era successo.

Lella ha fatto un lavoro incredibile con Antonio e il suo "monologo fantasma", perché grazie al suo supporto il nostro amico ha deciso di recitarlo davanti alle cento e più persone presenti in sala.

Sempre Lella ha voluto aggiungere una poesia. Inizialmente la cosa non mi convinceva molto, non perché la poesia non mi piacesse, anzi era bellissima, ma semplicemente perché mi sembrava un po' troppo pesante per lo spettacolo, ma dopo un paio di prove mi sono dovuto ricredere perché ci aveva visto giusto e ci azzecava alla grande. Insomma, adesso so cosa state pensando, con tutti questi cambi e ricambi, lo spettacolo sarà andato male? E invece no, lo spettacolo è stato un successo di risate ed emozioni, e anche se qualche piccola imperfezione c'è stata, alla fine ci siamo guardati negli occhi e sapevamo di aver fatto qualcosa di bello e d'importante, soprattutto per noi. Eh sì, mi ci metto anche io perché se loro, nel teatro, cercano una rivincita e un'ora di libertà anche metaforica, io cerco la stessa cosa, perché spesso anche chi è libero si sente prigioniero della propria vita e anche se non è proprio la stessa cosa, abbiamo bisogno tutti di evadere per sentirci un po' più speciali e un po' più uomini.





Il Trecento e Dante Alighieri

di *Giuseppe Perrone*

Nel corso del Trecento, l'Europa venne colpita da una grave crisi che interessò l'economia, la società e la vita politica. La situazione fu resa ancora più grave da una terribile epidemia di peste nera che uccise circa metà della popolazione. Nonostante i gravi problemi, la cultura italiana di quegli anni conosce un momento di grande splendore. La nuova cultura rivolge la sua attenzione sull'uomo, la lingua che si afferma come lingua letteraria (come lingua scritta) è il volgare fiorentino (dialetto) che sostituisce il latino. Uno dei più importanti rappresentanti della cultura italiana del periodo, che mi ha affascinato per le sue grandi doti, è stato Dante Alighieri il quale a soli nove anni incontra una fanciulla di nome Beatrice, di cui s'innamora e alla quale dedicherà i suoi versi d'amore, anche se soltanto nove anni dopo Beatrice per la prima volta saluterà Dante, rendendolo immensamente felice. Dante non la considera una donna come le altre, ma una creatura angelica inviata da Dio sulla Terra per aiutare gli uomini a ritrovare la via del bene. Nonostante l'amore che prova per questa donna, Dante ne sposa un'altra: Gemma e quando Beatrice muore a soli 24 anni, il poeta attraversa una crisi profonda, dalla quale uscirà grazie allo studio della filosofia. Dante fu anche un importante uomo politico e proprio per questioni politiche fu condannato all'esilio. Durante questo periodo iniziò a scrivere la sua opera più famosa, "La Divina Commedia", un poema in cento canti, diviso in Inferno, Purgatorio e Paradiso, in cui racconta di un viaggio nell'oltretomba (regno dei morti) di cui egli è protagonista. Dopo essersi smarrito in una selva oscura (simbolo del peccato), per poterne uscire, Dante compie un lungo viaggio che lo porta ad attraversare i tre regni nell'aldilà: Inferno, Purgatorio e Paradiso

Dante intitola la sua opera "Commedia" perché narra una storia che inizia in modo drammatico, ma si conclude con un lieto fine.

Lo scopo, infatti, che aveva in mente l'autore era quello di poter far leggere il suo scritto ad un maggior numero di persone e non solo ai letterati. All'interno della "Divina Commedia" Dante narra di un viaggio che egli stesso dichiara di aver compiuto, ma che rappresenta il viaggio di tutta l'umanità, il cammino di tutti gli uomini che si allontanano dal peccato fino

al raggiungimento della salvezza attraverso la fede in Dio. Dante immagina che sotto la città di Gerusalemme, si apra una voragine a forma di imbuto che scende fino al centro della Terra, più si scende e più gravi sono le colpe commesse in vita dalle anime e le punizioni. Nel punto più profondo si trova Luciferò, l'Angelo che si era ribellato a Dio e che era stato cacciato dal Paradiso, ora Principe dei Demoni dell'Inferno. L'altro Regno, il Purgatorio, è rappresentato da una montagna ed è il Regno delle anime che hanno peccato, ma che si sono pentite prima di morire. Il Paradiso, invece, è descritto come nove sfere concentriche e trasparenti che ruotano intorno alla Terra, e Dio e i Beati si trovano nell'Empireo. Nel suo cammino nell'Inferno e nel Purgatorio, Dante è accompagnato da Virgilio, mentre Beatrice lo guida nel Paradiso.





DIVERSAMENTE SIMILI

Storie di persone, una minestra di sogni e di realtà dolci e ossessive di operatori culturali e sociali, di utenti di servizi e di ragazzi di avventure varie, di missionari e dimissionari, impegnati o disimpegnati nel cercare di fare di questo un mondo migliore, o almeno di trovare un modo migliore.

1978 Claudio, tagli quell'albero e getta cento polloni...

Un bel modo di fare volontariato, fra ragazzi quasi adulti, era quello di godere della natura e difenderla spegnendo gli incendi nel Cilento, denunciando e rimboschendo. Il Servizio Volontario di Protezione Ambientale era stato fondato da due tedesche ormai anziane, eredi di antenati gloriosi: Sibilla Van Haeften, famiglia di diplomatici tedeschi e parenti dell'ufficiale che fallì l'attentato a Hitler, Antonietta Dohrn, nipote del fondatore della Stazione Zoologica di Napoli, uno dei più antichi acquari al mondo. Questa concreta difesa della natura ispirò Claudio a diventare un attivista ambientalista, diventando il più giovane consigliere del WWF Italia (Fondo Mondiale per la Natura), nella delegazione napoletana che aveva una sede bellissima, piccola ma suggestiva e invidiabile, nel parco di Villa Pignatelli, alla Riviera di Chiaia, a Napoli: una macchia di verde superba e antica, in una città avara di spazi pubblici naturali. Quella sera del 30 settembre, al bar a piazza Sannazaro, una squadra di una dozzina di fascisti, con spranghe e catene, stava picchiando un ragazzo perché aveva un giornale politico in mano. L'intervento dei presenti interruppe il pestaggio e disperse la squadraccia vicino la metro di Mergellina e, quando Claudio si avvicinò, questi mostrarono bastoni e coltelli: resosi conto che non era

possibile parlare con delle belve, annoiate dalla vita del quartiere borghese da cui venivano, ora ebbre di violenza, girò le spalle e fu picchiato selvaggiamente, ridotto in fin di vita a colpi di bastone, fino a morire dopo sei giorni di coma. Era l'anno del rapimento Moro, delle Brigate Rosse, ma anche dell'omicidio di Peppino Impastato, in cui la camorra e la mafia preparavano stagioni durissime, e le piazze degli adolescenti e dei giovani erano dominate dalla territorialità di bande che picchiavano solo per un giornale simbolico, o per il fatto di avere barbe e capelli lunghi, come Claudio, che era solo un ventenne, militante ambientalista, non certo un "compagno". E non si sa perché ciò avveniva, spesso, senza intervento della polizia, senza alcuna prevenzione... non si sa perché le condanne per quelle furie, pur incriminate, furono blande, o forse si sa... Facevano allora notizia i brigatisti che rifiutavano di difendersi ricusando gli avvocati, ammettendo responsabilità e dichiarandosi parte di un progetto delirante e violento, di cui ancora non si conoscono i mandanti. Invece, questi "figli di papà" del Vomero annoiato e opulento si organizzavano in squadre di ottuso "orgoglio", per poi ricorrere vigliaccamente ai migliori avvocati, per negare o sminuire i fatti criminali e vergognosi attribuiti loro, arrivando a "go-

dere" di ingiuste impunità che li hanno lasciati liberi... di distruggersi poi in guerre fratricide, in coinvolgimenti con la camorra e la criminalità organizzata, o nello squallore dell'autocelebrazione dell'inutile violenza. Poche parole disse Claudio prima di entrare in coma: "Non mi hanno dato il tempo, io volevo solo parlare..." Vale la pena tornare a parlarne oggi, per nutrire ancora la voglia, nei giovani, di sottrarsi all'ingiustificata violenza che ha pervaso e avvelenato quegli anni e quelle generazioni, facendo un servizio alla politica corrotta. Livio e Rosanna, fratelli minori di Claudio, si dedicano attivamente all'educazione, promuovendo in questa città, ancora violenta di camorra, occasioni, momenti e luoghi di pace ove i giovani sono protagonisti sereni e allegri. L'associazione porta il nome di Claudio Miccoli, proseguendo il sogno che, forse, non tutti sapevano fosse stato ispirato anche da due tedesche appassionate e dalla storia illustre, che hanno ammaestrato lui come altri, ed il cui esempio e coerenza scrive a sua volta ancora pagine piene di vita, di desiderio, di speranze e di gioia che consolano, vedendo passare tutto questo fra tante generazioni, e constatando, ormai che, proprio come per gli alberi tagliati nei boschi, ad ognuno di essi corrispondono decine di nuove gemme.

UANEMA ... E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale. L'associazione intende aiutare gli ospiti dell'Icatt a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta ma di rieducazione.

"Crediamo che ovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

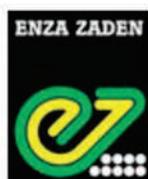
Vitina Maioriello

Testata registrata presso il Registro della Stampa periodica del Tribunale di Salerno
n.7/2016

Direttore responsabile: Vitina Maioriello
Editore: Mi Girano le ruote
Redazione: I.C.A.T.T di Eboli
Stampa: Grafica Litos Battipaglia
Content Manager: Vito Carmine Lanaro
Graphic designer: Ulderico Marciano
Giornalista praticante: Filippo Falanga
Giornalista pubblicitista: Daniela Anzalone

Redattori:
Carmine Lanaro
Paola Magaldi
Maria Grazia Caloia
Fulvio Meselella
Antonella Giordano
Antonio Lito
Maurizio Sessa
Giuseppe Perrone
(Casa Reclusione di Aversa)

SI RINGRAZIA



PER SOSTENERCI

IBAN:IT 58 N 033 596 768 45 10700 154048

CONTATTI

 Via Starzulella 16, Campagna (SA)

 migiranoleruoteaps@gmail.com

 331 4182348

 [mi girano le ruote aps](https://www.facebook.com/mi.girano.le.ruote.aps)

 www.migiranoleruote.it